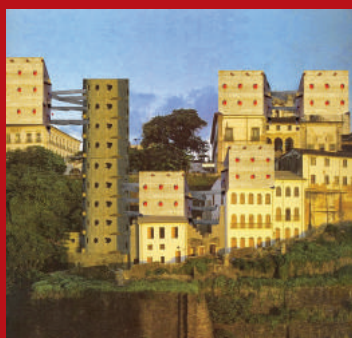
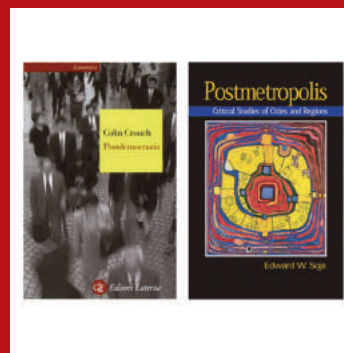


Dicembre 2016

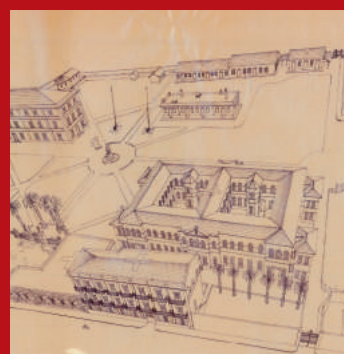
INFOLIO

RIVISTA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO - DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

33



Marco Rosario Nobile
Davide Cardamone, Alice Franchina, Giovanna Licari,
Jessica Smeralda Oliva, Laura Parrivecchio,
Federica Scaffidi, Riccardo Alongi, Alessia Garozzo,
Gaia Nuccio, Valeria Megna, Tiziana Sanfilippo,
Elena Trunfo, Valentina Vario,
Inés Cabrera Sendra, Aliakbar Kamari,
Chiara Bonanno, Giancarlo Gallitano, Xiaoxue Mei



RIVISTA DEL DOTTORATO

di Ricerca in Architettura, Arti e Pianificazione - Università di Palermo

INFOLIO 33

*....“Il tema della Sessione Tematica”

è il tema selezionato di volta in volta dalla redazione della rivista, attraverso il quale vengono declinati gli articoli proposti per la Sessione Tematica.

Per questo numero_33 il tema selezionato è:

“Post-”

Indice

03 Editoriale

03 Post-: una premessa

Riccardo Alongi, Alice Franchina

04 Apertura

04 Storie, parole, slogan:
ardue lenti per decifrare l'attualità

Marco Rosario Nobile

05 Sessione Tematica “Post-”*

05 Le criticità del post, il caso EXPO 2015

Davide Cardamone

09 Postdemocrazia e Postmetropoli
quindici anni dopo

Alice Franchina

13 Un paradigma progettuale possibile:
la post-produzione dell'architettura

Giovanna Licari

17 Post-Katrina New Orleans.
Dalla ricostruzione alla resilienza

Jessica Smeralda Oliva

21 Il progetto di ri-uso nella città contemporanea

Laura Parrivecchio

25 La rigenerazione del patrimonio produttivo
dismesso per la riattivazione delle risorse
territoriali. Il caso delle saline di Añana in Euskadi

Federica Scaffidi

29 Stato degli studi

29 Rigenerazione Urbana

Riccardo Alongi

33 Da alminar a torre campanaria: la Giralda di Siviglia.
Stato degli studi

Alessia Garozzo

37 Guarino Guarini in Sicilia
1657(?) - 1662

Gaia Nuccio

41 Ricerche

41 Il Cantiere Navale di Palermo.

Storia e architetture dalle origini al dopoguerra

Valeria Megna

45 | Tesi

- 45 **La sanità militare postunitaria a Palermo: dalla Villa di Salute (1884) all'ospedale divisionario (1932) poi Michele Ferrara (1945)**

Tiziana Sanfilippo

- 51 **L'utilizzo della cupola nell'architettura religiosa normanna. Il caso delle architetture monastiche greche nell'area dello Stretto di Messina**

Elena Trunfio

- 57 **La committenza gesuitica e la pittura a Palermo tra XVI e XVIII secolo**

Valentina Vario

63 | Reti

- 63 **Arte y ciudad e altre esperienze di convegni multidisciplinari**

Inés Cabrera Sendra

- 65 **CIB W78: 32nd international conference in "Information Technology for Construction", Eindhoven, Netherlands, October 2015**

Aliakbar Kamari

- 67 **REDS 2alps2 2016 - Flowing Knowledge**

Federica Scaffidi

69 | LETTURE

- 69 **a cura di Chiara Bonanno, Giancarlo Gallitano, Giovanna Licari, Xiaoxue Mei**

- 71 **FONTI DELLE ILLUSTRAZIONI**

- 72 **INFO**

Le criticità del post, il caso EXPO 2015

Davide Cardamone

A pochissimo tempo dalla chiusura di Expo Milano 2015 vi è ancora un grosso interrogativo su ciò che avverrà nell'area dell'esposizione una volta conclusi i lavori di smantellamento dell'evento. L'incertezza e l'immobilità delle istituzioni, che tanto hanno spinto affinché la manifestazione riuscisse nelle sue fasi iniziali, certamente non contribuiscono a smorzare le perplessità crescenti negli ambienti culturali e fra l'opinione pubblica. Se a quanto detto vengono sommati i numerosi scandali nelle fasi iniziali della manifestazione, che hanno portato Expo 2015 alla ribalta mediatica più per le avversità che non per i valori di sostenibilità sui quali si fondava la manifestazione, si può capire come le preoccupazioni per la riqualificazione dell'area Expo siano molte ed anche, è innegabile, giustificate. Queste si fondano sulla consapevolezza che il non aver previsto per tempo il destino dell'Esposizione sia stato un errore strategico per lo sviluppo futuro della città (nonché uno spreco di denaro pubblico) che ben si presta ad attività edilizie di tipo speculativo. Da più parti, dagli ambienti culturali ai salotti dell'alta società, passando per i media, tra le grandi manifestazioni di successo che si rimprovera non essere state prese a modello, si prendono ad esempio, per i modi di concepire e gestire l'avvenimento, le Olimpiadi di Londra del 2012. Queste, infatti, sono state pensate sulla base di un progetto di rigenerazione urbana di un'area degradata, quella dell'East End, che ha permesso di riqualificare il territorio, i corsi d'acqua, il verde pubblico, di progettare nuove aree residenziali e impianti sportivi. Un'Expo però, pur rimanendo validi e condivisibili i principi alla base del progetto per l'evento londinese, non è una Olimpiade, ha modalità di insediamento e svolgimento che, come avremo modo di analizzare, creano relazioni differenti con la città ed il territorio. Per capire quindi a fondo i temi sottesi al post-Expo, bisogna partire, seppur in forma schematica, dal concetto stesso di Esposizione Universale, la cui formulazione risale alla metà del XIX secolo. Nel 1789, dopo la fine della Rivoluzione, in Francia, furono organizzate le prime Esposizioni a carattere nazionale, queste, sulla scia delle scoperte scientifiche e tecnologiche della coeva Rivoluzione Industriale, divennero espressione dell'ottimismo nei confronti del futuro che permeò l'allora nascente classe borghese, che vedeva nella modernità il proprio riscontro. Tale atteggiamento positivista nei confronti del-



l'innovazione si diffuse velocemente e portò ad un prolifico susseguirsi di Esposizioni, nazionali ed internazionali, in tutto il continente Europeo. Queste si trasformarono, in breve tempo, in espressione e manifesto degli stati più avanzati ed influenti, divenendo spesso terreno di scontro tra le varie superpotenze europee per la supremazia culturale ed economica. La prima vera Esposizione Universale si ebbe a Londra nel 1851, formalmente chiamata *Great Exhibition of the Works of Industry of all Nations*, e si impose, per la portata degli effetti sulla diffusione delle arti e dei mestieri e per le opportunità legate al commercio e alle relazioni internazionali, come modello per le successive manifestazioni (Baculo, Gallo, Mangone, 1988).

Il passaggio di scala da nazionale ad internazionale ed infine universale, comportò, con il crescere delle esigenze espositive, di dover occupare aree della città sempre maggiori e di dover provvedere al loro funzionamento. Le Esposizioni dall'Ottocento in poi, infatti, nonostante il loro essere temporanee, necessitarono di tutte le infrastrutture primarie tipiche della città e si pose quindi la necessità di doverne prevedere in anticipo il loro riutilizzo. Tali trasformazioni all'interno del suolo urbano, infatti, al finire dell'evento fieristico, saranno destinate a persistere, a divenire la base delle successive occasioni di espansione ed ammodernamento della città, rendendo di fatto le esposizioni universali occasione, oltre che di sviluppo economico, di rigenerazione urbana e socio-culturale del territorio tutto. Quanto fin qui esposto è in parte ancora valido ai giorni nostri, le città sempre più legano il proprio sviluppo e la propria immagine ai grandi eventi, come le Expo, che in taluni casi nel loro ritorno mediatico diventano veri e propri marchi. A partire dalla seconda metà del XX secolo si è assistito alla "crisi" delle Esposizioni universali, dovuta alla loro perdita di identità. Questa, fino a quel momento legata all'idea di un futuro felice all'insegna del progresso e della tecnica, vede a partire dagli anni Settanta, con l'emergere delle tematiche legate alle crisi dell'abitare, dell'ambiente e dei temi legati energie rinnovabili, uno svuotamento di senso. Se in passato le Esposizioni universali erano occasioni di confronto e diffusione delle conoscenze acquisite in ambito scientifico e culturale, dagli anni Settanta ad oggi hanno assunto un nuovo significato. La globalizzazione, i media, la velocità con cui viaggiano le informazioni, permet-

tono una rapida diffusione del sapere: le esposizioni, quindi, spogliate del loro scopo principale hanno invertito il punto di vista, sono diventate esse stesse, nelle tematiche proposte, opportunità per produrre nuovo sapere, momenti di confronto e riflessione sulle problematiche della modernità, occasioni per ripensare il futuro. La storia delle Esposizioni tra il XX ed il XXI secolo, alla luce del rapporto dialettico sempre più marcato tra il centro e la periferia, vede le Expo perdere la capacità di essere generatrici di nuove parti della città (Boidi, 2015). Ciò è vero soprattutto se si guarda alla storia dei luoghi interessati dalle Esposizioni negli ultimi decenni, in cui è possibile riscontrare, nelle mancate previsioni sul post-Expo, le cause dei fallimenti e delle incapacità delle città ospitanti nello sfruttare le potenzialità per lo sviluppo urbano, economico, sociale e culturale sottese all'evento (Bianchi, Zigoi, 2015). Tra gli esempi delle Expo dalle conseguenze più problematiche si ricordano Siviglia (1992), Lisbona (1998), Hannover (2000) e Shanghai (2010). Nel caso di Siviglia l'esposizione trova la sua collocazione nell'artificiale Isla de la Cartuja sul fiume Guadalquivir, che per l'occasione venne potenziata nei sistemi di collegamento con la costruzione di ben tre nuovi ponti, e vide rettificato e dragato il tratto di fiume interessato, reso così di nuovo navigabile. Il progetto prevedeva ad evento concluso la realizzazione di un centro di sviluppo tecnologico ed economico e venne allestito su questa isola, quasi deserta, un imponente progetto formato da larghi viali, nuove costruzioni, e un lago, che solo adesso stanno trovando negli usi commerciali e museali (come ad esempio l'*Espacio Cultural Puerta Triana*) delle possibilità di rilancio dopo un lungo abbandono. Alcuni blocchi espositivi in disuso sono stati concessi al complesso universitario di Siviglia divenendo sedi di ricerca e didattica, nel tentativo di restituire alla popolazione una porzione di territorio percepito come una sorta di corpo estraneo al contesto. Nel 1998 a pochi chilometri di distanza, a Lisbona, in Portogallo, si svolge l'ultima fiera espositiva del secolo e del Millennio. Questa, sorta in una zona portuale dismessa sulle sponde del Tago, è divenuta tramite una opportuna pianificazione del sistema Expo occasione di rilancio per l'intera città. Ciò è stato possibile tramite la vendita a privati di tutti i padiglioni ancora prima dell'evento, senza che questi fossero effettivamente realizzati. Se questo modo di concepire il post-Expo ha permesso un immediato riuso dell'area, l'aver venduto a privati ha visto il sorgere di quartieri di lusso poco connessi al resto del tessuto urbano, definendosi essi come delle città nella città. Nel 2000 è Hannover, capitale della Bassa Sassonia, ad ospitare l'Expo. Verrà ricordato dalla cronaca come un evento dal destino segnato, i cui presagi risalivano al 1992, anno in cui fu reso pubblico un sondaggio da parte del consiglio comunale che mostrava solo il 51,5% dei residenti dell'area come favorevoli all'Expo. L'esito negativo, dovuto alle scarse capacità attrattive ed innovative dell'evento, ha comportato gravi perdite economiche, in parte rientrate con la vendita di una por-

zione abbondante dei terreni ospitanti i padiglioni a fine evento. Parte dell'area, ad oggi, ospita il nuovo centro di tecnologia, design, telecomunicazioni e spettacolo di Hannover; la restante parte, al concludersi della fiera universale, ha visto lo smantellamento di gran parte dei padiglioni e il progressivo degrado dei rimanenti. Se non altro viene riconosciuto all'Expo di Hannover il merito di essere, diversamente dai precedenti, il primo degli eventi che non focalizzava esclusivamente l'attenzione sul progresso tecnologico e scientifico del momento, ma maggiormente sullo sviluppo e la previsione di soluzioni per il futuro. L'ultima esposizione presa in esame venne organizzata nel 2010 a Shanghai e affrontava il tema "città migliore - vita migliore". Si ipotizzava alla conclusione dell'Expo un piano di riuso di ampio respiro, in un arco di tempo ipotizzato di 60 anni si prevedeva la realizzazione di nuove parti della città sulle aree occupate dall'esposizione. Per facilitare tale processo di riqualificazione urbana, venne deciso che i padiglioni fossero temporanei, e coerentemente con il tema, realizzati in materiali riciclabili per facilitarne lo smantellamento e smaltimento. Nonostante le previsioni però, l'area non ha ancora avuto lo sviluppo auspicato e si presenta come una parte di città scarsamente abitata e segnata da una bassa qualità della vita. Si assiste, quindi, ad una paradossale contrapposizione tra il tema dell'esposizione, incentrato sullo studio di modelli e strategie per una città migliore, e le conseguenze del post-Expo sul territorio. Le esposizioni universali, a partire del XXI secolo, nel loro essere diventate occasioni di riflessione sul futuro dell'uomo affrontano maggiormente i temi della sostenibilità e dell'uso ottimale delle risorse, e le questioni alla base dell'Expo 2015, legate ai temi dell'alimentazione, alle possibili risposte al diritto ad un'alimentazione sana, sicura e sufficiente per tutti a livello globale, sono un esempio concreto di questo nuovo modo di concepire le esposizioni (Bianchi, Zigoi, 2015). Coerentemente con le tematiche trattate, il progetto delle Expo verte sui principi legati alla fattibilità, alla significatività e allo sviluppo sostenibile delle aree occupate durante l'evento, ma singolarmente le esposizioni trovano nel modo in cui vengono normate esse stesse il principale ostacolo alla loro applicabilità. Il Bureau International des Expositions (BIE), l'ente intergovernativo preposto alla regolamentazione delle esposizioni, ad esempio, nel definire le norme guida all'organizzazione delle Expo, non fornisce dei limiti dimensionali ma prescrive che queste avvengano all'interno di aree ben delimitate, facendo sì che tali avvenimenti trovino la loro collocazione nelle aree periferiche la città, più per necessità spaziali che per le potenzialità legate allo sviluppo di quella precisa porzione del territorio. L'area Expo 2015, vede applicato *in toto* questo processo: nel 2008 la scelta cade su un'area facente parte di un sistema agricolo ancora attivo a Nord della città di Milano anziché, paradossalmente, cadere su una delle tante aree dismesse dalle potenzialità di sviluppo urbane ben maggiori. Posta fra la linea ferroviaria, fiera Milano, fiera

Rho Pero e l'autostrada, si presenta come un'area vantaggiosa data la presenza di una ricca rete infrastrutturale, ma infelice per diversi motivi, tra cui la forma frastagliata (considerato che solitamente per facilitare l'insediamento e la fruizione dei padiglioni si prediligono forme regolari) e l'essere completamente interclusa, condizione che di fatto impedisce l'instaurarsi di relazioni dirette con il contesto. Una porzione di periferia che può considerarsi dunque un "vuoto", inteso come uno spazio residuo tra le parti della città in espansione che a causa di ciò ha perso ogni relazione con la storia e il contesto, privo di identità e disarticolato. La matrice storica dell'area, ignorata o dimenticata dai milanesi stessi, seppur esistente, si pone più come una giustificazione, esito di uno studio a posteriori, che come una vera assunzione a valore fondativo della scelta del luogo di progetto. Le poche tracce del tempo ancora visibili, anziché essere recuperate e valorizzate, vengono cancellate o manomesse durante la realizzazione dell'opera (ad eccezione della Cascina Triulza), i canali di irrigazione storici vengono interrati e parzialmente trasformati in moderne "vie d'acqua" (punti di forza della candidatura del capoluogo lombardo a città dell'Expo, dovevano ricollegarsi al sistema di navigli esistente ma rimarranno incompiute per via degli scandali giudiziari e dell'opposizione dei cittadini). Gli aspetti urbanistici e ambientali vengono appena tenuti in considerazione e piegati alle necessità dell'evento, il rapporto con il contesto e la storia vengono, invece, ignorati o volutamente negati. La prima stesura del masterplan per l'Expo, ad opera di un gruppo scelto di architetti di livello internazionale (Richard Burdett, Jacques Herzog, Joan Busquets, Stefano Boeri), vedeva contrapporre all'idea tradizionale di Esposizione Universale, la realizzazione di un modello urbano, costruito rispetto alle giaciture determinate da due grandi assi disposti a croce, costituito da un sistema a verde coltivato e produttivo diviso per nazioni. Si prevedeva a conclusione dell'evento di lasciare come eredità di Expo un parco tematico con delle grandi geosfere in cui ricostruire i diversi climi e vegetazioni terrestri, in cui le diversità delle coltivazioni, espressioni di ogni nazione presente, diventavano, oltre che occasione di arricchimento culturale, lascito sul territorio di una traccia duratura del loro passaggio. La seconda stesura del masterplan, pur mantenendo l'impianto principale del precedente progetto, riprenderà il tradizionale sistema a padiglioni tipico delle esposizioni degli ultimi trenta anni in cui è possibile notare, con le dovute differenze di scala, come vi siano delle forti similitudini tra l'evento di Shanghai e di Milano. In entrambe le esposizioni, le aree Expo si caratterizzano per una rigida griglia divisa in lotti entro cui collocare i padiglioni delle nazioni, ed entrambe le città si trovano a doversi confrontare con le conseguenze di tale scelta. Se però nell'evento cinese il disegno dell'area Expo era previsto corrispondesse al piano di sviluppo di una parte di città nuova, nel caso di Milano non può parlarsi di un vero e proprio sistema urbano in quanto non si dimostra in grado di generare relazioni

con il contesto, o se vi riesce, ciò non avviene in forme direttamente percepibili. Nato dalla volontà di evocare la matrice romana della città di Milano, il sistema cruciforme composto dai due assi del cardo e decumano, oltre ad essere elemento ordinatore del progetto ospita un complesso quanto costoso sistema di impianti necessari al funzionamento della fiera espositiva. A conclusione dell'evento, le parti coinvolte, sia per i costi sostenuti durante la realizzazione (la cosiddetta Piastra tecnologica su cui fonda il decumano è costata ben 168 milioni di euro), sia per i costi previsti da un'eventuale dismissione, pongono come condizione che il cardo ed il decumano vengano mantenuti e che il loro impianto tecnologico venga usato, nel post-Expo dell'area, come sistema di urbanizzazione primaria. Se però questa può essere una idea forte dal punto di vista economico, può esserlo meno dal punto di vista architettonico. La croce di strade nasce specificamente per l'Expo ed ha assolto alle sue funzioni distributive e impiantistiche in maniera efficace, la scelta di avere i lotti destinati ai padiglioni lungo il decumano di uguale dimensione, ha reso l'asse principale luogo in cui ogni nazione ha uguale importanza, in cui nessuna prevale sull'altra per dimensione e posizione, e si è posta come filo conduttore di un racconto sul tema dell'alimentazione che vede nella regolare disposizione dei padiglioni le tappe del suo svolgimento. Ma tale espediente espositivo e narrativo, al concludersi dei lavori di smantellamento dell'Expo, ha perso il suo valore figurativo ed evocativo. Si cercano dunque a posteriori, con non poche difficoltà, nella perentorietà del segno impresso sull'area che forza ad una distribuzione regolare degli spazi, le premesse per trasformare in nuovo brano urbano una porzione di territorio che se non ben progettata rischia di trasformarsi nella ennesima infelice area periferica della città (Comi, Petrella, Prusicki, Stanga, 2015). Tra le opere destinate a sopravvivere nel post Expo, oltre il cardo e il decumano, troviamo il Padiglione Italia, l'Albero della Vita, il Padiglione Zero, la cascina Triulza, l'Open Air Theater e il sistema del verde. Il Padiglione Italia, in quanto edificio rappresentativo del paese ospitante l'esposizione ha goduto del vantaggio di non avere limitazioni spaziali e di una collocazione favorevole all'interno della fiera. Come accaduto nella maggior parte delle Esposizioni Universali, viene concepito come un edificio destinato a durare nel tempo, come lascito materiale e simbolico dell'evento. Alla vista si presenta come un volume rivestito da un fitto intreccio di esili elementi in cemento bianco, che evoca idealmente una trama di rami d'albero, e vede sviluppare gli ambienti interni attorno ad una grande spazio aperto simboleggiante i valori della convivialità e della comunità. Nonostante gli sforzi però, l'edificio, nel sistema di percorsi improbabili e faticosi e negli ampi spazi vuoti dal significato retorico, risulta privo di identità e difficilmente recuperabile. L'Albero della Vita con i suoi giochi d'acqua e luce è stata una delle grandi attrazioni dell'esposizione; concepito come una struttura in legno e acciaio, alto circa 35 metri, si ispira al concetto di albero della vita presente in molte

culture, religioni e filosofie. Ad oggi l'opera, spogliata di tutte le componenti tecnologiche che ne hanno reso possibile il funzionamento, si presenta come uno scheletro muto in legno e acciaio, che nell'impossibilità di essere spostato e riutilizzato (anche in questo caso per via dei costi proibitivi) vede definitivamente esaurito il ruolo di macchina scenica. Il Padiglione Zero, ad opera di Michele De Lucchi (architetto), Giancarlo Basili (scenografo) e Davide Rampello (curatore), è una architettura che incarna e racconta in maniera esemplare, tramite spazi espositivi fortemente evocativi, i temi dell'esposizione legati all'alimentazione. Nonostante le rassicurazioni per un suo immediato riuso, condivide con l'Open Air Theatre e con il sistema del verde, i pericoli legati al ritardo nell'elaborazione di piani per la restante area Expo. La mancanza di un progetto preciso per quest'ultima, si traduce in un allungamento dei tempi operativi; maggiore sarà l'arco temporale tra la conclusione dell'evento e l'elaborazione di un progetto per il Post Expo, maggiori saranno le conseguenze dovute allo stato di abbandono in cui giaceranno le opere da mantenere. La cascina Triulza, a differenza delle opere sopraelencate, si è configurato come un polo attrattivo per le vicine aree periferiche, presentandosi come un luogo indipendente alle aree expo in cui organizzare eventi, laboratori, attività didattiche, iniziative artistiche e culturali a servizio della cittadinanza. Si intuisce, da quanto fin qui esposto, come sia venuta meno la capacità di maturare prima quelle conoscenze, fatte di relazioni e testimonianze che avrebbero permesso di interpretare ogni volta la situazione specifica dei luoghi, su cui l'Expo si insedia, così da formulare risposte il più pertinenti possibili alle questioni specifiche imposte non solo dal progetto per la manifestazione, ma soprattutto dai futuri utilizzi per l'area al concludersi di questa. Per come è strutturato oggi lo spazio, si impone una riflessione non facile su quali attività possano insediarsi sul territorio. Il piano per l'area allo stato attuale prevede l'inserimento di un polo di ricerca tecnologica ed universitario, la sede per un istituto internazionale sull'alimentazione e la realizzazione di uffici pubblici ad uso del Demanio (Angelillo, 2016). Ma già da questa schematica elencazione delle funzioni previste si intuisce la debolezza principale del progetto, ovvero che non si può pensare di occupare l'area interamente con attività pubbliche. Queste produrrebbero un quartiere specializzato il cui spazio sarebbe utilizzato solo durante la giornata e destinato all'abbandono nelle ore serali. Per evitare ciò bisogna pensare ad un progetto che, recuperando anche quanto lasciato dall'evento fieristico, consenta di avere una mescolanza di funzioni e di soggetti che vivano l'area nell'arco delle 24 ore. Bisogna garantire la multifunzionalità e multiculturalità (in risposta alle mutate necessità sociali, culturali e religiose interne alla città contemporanea), ma per riuscire nello scopo è necessario che il nuovo progetto per l'area Expo si configuri come un sistema flessibile, predisposto ad accogliere, in un processo anche lungo del tempo, sistemi insediativi e funzionali sempre

più complessi, di volta in volta rispondenti alle necessità del territorio su cui l'area insiste e di cui si pone come centro. Per assicurare che l'area Expo non diventi un ulteriore pezzo di periferia, bisogna vi sia una composizione accurata delle contiguità tra le parti che la compongono così da favorire le sinergie tra esse e con il contesto urbano. È proprio l'eterogeneità della città e delle sue problematiche interne ad esigere che si sviluppi una metodologia di progetto per l'area Expo, capace di rispondere ai bisogni della società odierna e basata su una strategia efficace, che coinvolga tutta l'area metropolitana e non solo porzioni di città come invece è stato finora (Comi, Petrella, Prusicki, Stanga, 2015). Una strategia che si configuri dunque come una nuova visione d'insieme che passando attraverso la qualità del singolo intervento è in grado di innescare quel processo di riformulazione dell'esistente dal punto di vista urbano, della sostenibilità ambientale e sociale, da più parti riconosciuto come passaggio imprescindibile per l'evoluzione futura della città contemporanea. Il destino dell'area Expo ha, dunque, acquisito un duplice significato, se da una parte mira al recupero e al riuso, tramite processi di rigenerazione urbana di una porzione della periferia milanese, dall'altra si pone come idea, volano futuro del possibile ripensamento e rinnovo della città tutta.

Bibliografia

- Angelillo A. (2016), *Expo dopo expo. Progettare Milano oltre il 2015*, ACMA, Milano.
- Baculo A., Gallo S., Mangone M. (1988), *Le grandi esposizioni nel mondo, 1851-1900, dall'edificio città alla città di edifici, dal Crystal Palace alla White city*, Liguori, Napoli.
- Bianchi A., Zigo M. (2015), "Uso e riuso dei padiglioni e delle aree Expo", *Ananke*, n. 75, pp. 12-15.
- Boidi S. (2015), "Per la storia delle Esposizioni Universali", *Ananke*, n. 75, pp. 3-11.
- Comi G., Petrella R., Prusicki E., Stanga A. (a cura di, 2015), *Expo dopo Expo, Workshop di progettazione*, Araba Fenice, Boves.

RIVISTA DEL DOTTORATO IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE

Comitato di direzione

Marco Rosario Nobile (Coordinatore), Maurizio Carta, Maria Concetta Di Natale, Francesco Lo Piccolo.

Redazione

Riccardo Alongi, Giovanna Ceno, Alice Franchina.

Impaginazione

Giovanna Licari, Jessica Smeralda Oliva, Laura Parrivecchio.

Contatti

info.olio.darch@gmail.com

Sede

Dipartimento di Architettura (DARCH)

Viale delle Scienze, Edificio 14, Edificio 8 - 90128 Palermo

tel. +39 091 23864211 - Fax +39 091 488562

dipartimento.architettura@unipa.it - dipartimento.architettura@cert.unipa.it (pec)

Dottorati

DOTTORATO IN PIANIFICAZIONE URBANA E TERRITORIALE (XXV - XXVI CICLO)

DOTTORATO IN STORIA DELL'ARCHITETTURA E CONSERVAZIONE DEI BENI ARCHITETTONICI (XXV - XXVI CICLO)

DOTTORATO IN ANALISI, RAPPRESENTAZIONE E PIANIFICAZIONE DELLE RISORSE TERRITORIALI, URBANE, STORICO-ARCHITETTONICHE E ARTISTICHE (XXV - XXVI CICLO)

DOTTORATO IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE (XXIX-XXXII CICLO)

Coordinatore del Dottorato in Architettura, Arti e Pianificazione

Marco Rosario Nobile

Collegio dei docenti

DOTTORATO IN ANALISI, RAPPRESENTAZIONE E PIANIFICAZIONE DELLE RISORSE TERRITORIALI, URBANE, STORICO-ARCHITETTONICHE E ARTISTICHE

Indirizzo in Pianificazione Urbana e Territoriale (XXV - XXVI CICLO)

Giuseppe Abbate (dal XXVI), Alessandra Badami, Giulia Bonafede, Teresa Cannarozzo, Maurizio Carta, Teresa A. Ciona, Giuseppe Gangemi, Riccardo Guarino (dal XXVI), Nicola Giuliano Leone, Manfredi Leone, Francesco Lo Piccolo, Grazia Napoli, Marco Picone, Ignazia Pinzello (fino al XXIV), Carla Quartarone, Valeria Scavone, Flavia Schiavo, Filippo Schilleci, Ferdinando Trapani, Giuseppe Trombino, Ignazio Vinci.

Indirizzo in Storia, Rappresentazione, Conservazione dell'Arte, dell'Architettura e della città (XXV - XXVI CICLO)

Fabrizio Agnello, Nicola Aricó, Fabrizio Avella, Paola Barbera, Aldo Casamento, Maria Sofia Di Fede, Maria C. Di Natale, Eva Di Stefano, Emanuela Garofalo, Gianmarco Girgenti, Mariny Guttilla, Simonetta La Barbera, Francesco Maggio, Maria Teresa Marsala, Nunzio Marsiglia, Manuela Milone, Marco Rosario Nobile, Elisabetta Pagello, Pierfrancesco Palazzotto, Stefano Piazza, Maria A. Russo, Daniela Santoro, Patrizia Sardina, Fulvia Scaduto, Ettore Sessa, Maurizio Vitella.

Indirizzo in Arte, Storia e Conservazione in Sicilia (XXV - XXVI CICLO)

Laura Bica, Maria C. Di Natale, Eva Di Stefano, Giuseppe Gennaro, Mariny Guttilla, Simonetta La Barbera, Paolo Lo Meo, Santino Orecchio, Pierfrancesco Palazzotto, Giovanni Rizzo, Maria A. Russo, Daniela Santoro, Patrizia Sardina, Maurizio Vitella.

DOTTORATO IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE

Indirizzo in Pianificazione Urbana e Territoriale (XXIX CICLO-XXXII CICLO)

Angela A. Badami, Maurizio Carta, Francesco Lo Piccolo, Marco Picone, Filippo Schilleci, Ferdinando Trapani, Ignazio Vinci.

Indirizzo in Storia dell'Arte e dell'Architettura (XXIX CICLO-XXXII CICLO)

Nicola Aricò, Paola Barbera, Maria Concetta Di Natale, Emanuela Garofalo, Simonetta La Barbera, Marco Rosario Nobile, Pierfrancesco Palazzotto, Stefano Piazza, Ettore Sessa, Francesco Tomaselli, Maurizio Vitella.

Indirizzo in Progettazione Architettonica, Teoria e Tecnologia (XXIX CICLO-XXXII CICLO)

Rossella Corrao, Giuseppe De Giovanni, Giovanni Fatta, Maria Luisa Germanà, Francesco Maggio, Antonino Margagliotta, Emanuele Palazzotto, Giuseppe Pellitteri, Michele Sbacchi (dal XXX), Andrea Sciascia, Giovanni Francesco Tuzzolino.

Segreteria

Paola Barbera (DARCH)

Partecipanti**DOTTORATO IN ANALISI, RAPPRESENTAZIONE E PIANIFICAZIONE DELLE RISORSE TERRITORIALI, URBANE, STORICO-ARCHITETTONICHE E ARTISTICHE***Indirizzo in Pianificazione Urbana e Territoriale*

XXV Ciclo (2012): Vincenza Bondi, Daniela Di Raffaele, Adbelrahman Halawani, Giuseppina Limblici, Luisa Rossini.
XXVI Ciclo (2013): Mara Basile, Laura Longhitano, Rigels Pirgu, Gerlandina Prestia.

Indirizzo in Storia e Rappresentazione dell'Architettura e della Città

XXV Ciclo (2012): Tommaso Abbate, Eloy Bermejo Malumbres, Tiziana Sanfilippo, Elena Trunfio.

Indirizzo in Arte, Storia e Conservazione in Sicilia

XXV Ciclo (2012): Maria Laura Celona, Roberta Cruciatà, Salvatore Serio.

Indirizzo in Storia, Rappresentazione, Conservazione dell'Arte, dell'Architettura e della città

XXVI Ciclo (2013): Armando Antista, Federico Fazio, Vaidehi Lavand, Roberta Minnella, Valentina Vario, Laura Zabbia.

DOTTORATO IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE*Indirizzo in Pianificazione Urbana, Territoriale e Paesaggistica*

XXIX CICLO (2014-2016): Nazli Gamze Aksöz, Michele Anzalone, Giovanna Ceno.
XXX CICLO (2015-2017): Riccardo Alongi, Alice Franchina, Jessica Smeralda Oliva.
XXXI CICLO (2016-2018): Giancarlo Gallitano, Federica Scaffidi.
XXXII CICLO (2017-2019): Luca Torrisi, Ming-Wei Liu, Rana Mustafizur Rahman, Stefania Piazza.

Indirizzo in Storia dell'Arte e dell'Architettura

XXIX CICLO (2014-2016): Ines Sendra Cabrera, Alessia Garozzo, Georgia Lo Cicero, Valeria Megna.
XXX CICLO (2015-2017): Chiara Bonanno, Mei Xiaoxue.
XXXI CICLO (2016-2018): Sevda Atak, Gaia Nuccio.
XXXII CICLO (2017-2019): Fabio Linguanti, Maria Antonietta Badalamenti.

Indirizzo in Progettazione Architettonica, Teoria e Tecnologia

XXIX CICLO (2014-2016): Bader Mohammad Khalil Alatawneh, Giorgio D'Anna, Lynda La Manna.
XXX CICLO (2015-2017): Aliakbar Kamari, Giovanna Licari, Laura Parrivecchio.
XXXI CICLO (2016-2018): Davide Cardamone, Mohsen Rostami, Sorayya Rostami, Naeimehalsadat Zarabadi.
XXXII CICLO (2017-2019): Andrea D'Amore, Humera Mughal.

Hanno collaborato a questo numero:

Paola Barbera, Antonio Biancucci, Isabella Daidone, Maria Sofia Di Fede, Giuseppina Farina, Annalisa Giampino, Barbara Lino, Emanuele Palazzotto, Marco Picone, Federica Scibilia, Simone Tulumello, Maurizio Vitella.

RIVISTA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO - DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

IN QUESTO NUMERO...

POST-: UNA PREMESSA

Riccardo Alongi, Alice Franchina

STORIE, PAROLE, SLOGAN: ARDUE LENTI PER DECIFRARE L'ATTUALITÀ

Marco Rosario Nobile

LE CRITICITÀ DEL POST, IL CASO EXPO 2015

Davide Cardamone

POSTDEMOCRAZIA E POSTMETROPOLI QUINDICI ANNI DOPO

Alice Franchina

UN PARADIGMA PROGETTUALE POSSIBILE:

LA POST-PRODUZIONE DELL'ARCHITETTURA

Giovanna Licari

POST-KATRINA NEW ORLEANS. DALLA RICOSTRUZIONE ALLA RESILIENZA

Jessica Smeralda Oliva

IL PROGETTO DI RI-USO NELLA CITTÀ CONTEMPORANEA

Laura Parrivecchio

LA RIGENERAZIONE DEL PATRIMONIO PRODUTTIVO DISMESSO PER LA RIATTIVAZIONE DELLE RISORSE TERRITORIALI.

IL CASO DELLE SALINE DI AÑANA IN EUSKADI

Federica Scaffidi

RIGENERAZIONE URBANA

Riccardo Alongi

DA ALMINAR A TORRE CAMPANARIA: LA GIRALDA DI SIVIGLIA. STATO DEGLI STUDI

Alessia Garozzo

GUARINO GUARINI IN SICILIA

1657(?) - 1662

Gaia Nuccio

IL CANTIERE NAVALE DI PALERMO. STORIA E ARCHITETTURE DALLE ORIGINI AL DOPOGUERRA

Valeria Megna

LA SANITÀ MILITARE POSTUNITARIA A PALERMO: DALLA VILLA DI SALUTE (1884) ALL'OSPEDALE DIVISIONARIO (1932) POI MICHELE FERRARA (1945)

Tiziana Sanfilippo

L'UTILIZZO DELLA CUPOLA NELL'ARCHITETTURA RELIGIOSA NORMANNA. IL CASO DELLE ARCHITETTURE MONASTICHE GRECHE NELL'AREA DELLO STRETTO DI MESSINA

Elena Trunfio

LA COMMITTENZA GESUITICA E LA PITTURA A PALERMO TRA XVI E XVIII SECOLO

Valentina Vario

ARTE Y CIUDAD E ALTRE ESPERIENZE DI CONVEGNI MULTIDISCIPLINARI

Inés Cabrera Sendra

CIB W78: 32ND INTERNATIONAL CONFERENCE IN "INFORMATION TECHNOLOGY FOR CONSTRUCTION", EINDHOVEN, NETHERLANDS, OCTOBER 2015

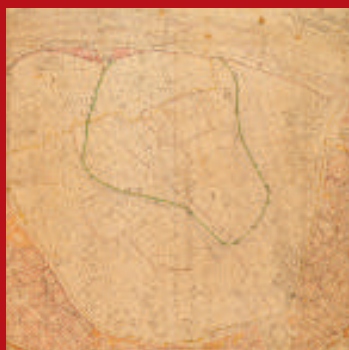
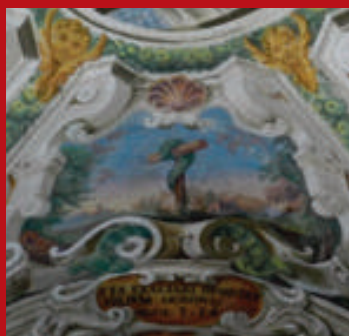
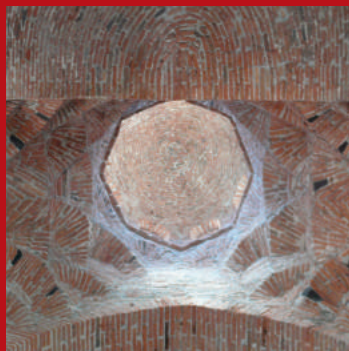
Aliakbar Kamari

REDS 2ALPS2 2016 - FLOWING KNOWLEDGE

Federica Scaffidi

LETTURE

a cura di Chiara Bonanno, Giancarlo Gallitano, Giovanna Licari, Xiaoxue Mei



Con il numero 33 di *inFolio*, si consolida la nuova fase della rivista che riesce a spaziare da temi propri della pianificazione urbana e territoriale, a temi più strettamente legati alla storia dell'arte e all'architettura. Tale ampio ventaglio disciplinare è ben legato con la scelta, per la sessione tematica, della parola-chiave "Post-"; la quale viene assunta quale filo conduttore di tutti i contributi degli autori, ma declinata attraverso i temi "cari" alle proprie discipline. Si affiancano poi i contributi relativi allo stato degli studi, alla ricerca e alle tesi, che possono interpretarsi come un resoconto dell'attività dei dottorandi nel corso del triennio di studio. Sia i lavori in fieri, che gli esiti, si configurano quale momento di riflessione e confronto in merito alle dinamiche che riguardano tanto la disciplina urbanistica, che l'architettura e la storia del patrimonio artistico-architettonico.